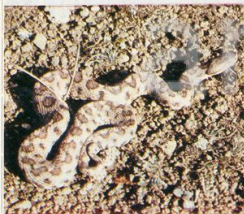


Ma che vogliono queste bestie?

di ANTONIO CEDERNA

L'Italia ha rischiato di essere deferita alla Corte del Lussemburgo, e solo in extremis ha fatto propria la direttiva della Comunità Europea che vieta la caccia ai piccoli uccelli: siamo caduti così in basso che anche la sopravvivenza di fringuelli, fanelli e verdoni è diventata un arduo problema politico. Non c'è da meravigliarsi: soffriamo di un antico infantilismo violento che all'atavica "paura del lupo" accompagna un irresistibile propensione alla spartatoria contro tutto ciò che è vivo e si muove nella natura. La



lista degli animali estinti o in via di estinzione si allunga: scomparsi la linca, la gru, l'avvoltoio degli agnelli, il lupo e l'orso delle Alpi (tranne pochi esemplari di quest'ultimo in Trentino); hanno i giorni contati il gatto selvatico, la lontra, il gufo reale, la foca mediterranea, il cervo sardo. Al resto della fauna ci pensano i cacciatori, una minoranza arrogante sorretta dagli armatori (con un giro d'affari di 2-300 miliardi l'anno), che piaglia i politici e impone la sua legge al resto degli italiani (e ammazza circa 150-200 milioni di animali all'anno). Nel mondo sono mille le specie animali minacciate di estinzione, e insieme ad esse un decimo delle specie ve-

getali: il che suscita l'ilarità degli spiriti forti, ogni volta che le organizzazioni internazionali lanciano appelli per evitare lo sterminio di questa o quella specie.

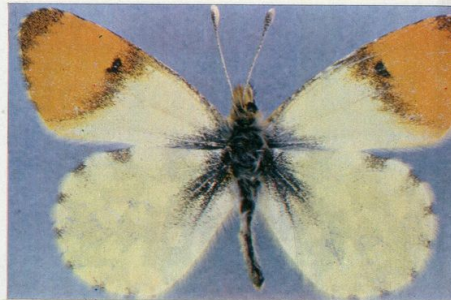
E' una lunga tradizione, in cui si son messi in evidenza anche due papi: da Pio IX (come ricorda Bertrand Russell in un suo saggio) che rifiutava di avere a che fare con la società per la protezione degli animali, « perché considerava eretico il credere che gli uomini avessero dei doveri verso le bestie », a Pio XII che una volta ricevette e benedisse

terà all'uomo». Oppure: «L'uomo è andato sulla luna ma non sa costruire un fenicottero, la fauna selvatica nel suo ambiente incontaminato non è solo fonte di meraviglia e di ispirazione, ma premessa fondamentale della nostra prosperità economica », e sono parole recenti del presidente della Tanzania.

Uomo, animali e piante sono inestricabilmente legati da complesse relazioni economiche, e per salvaguardare questo unico organismo vivente che è la natura le associazioni internazionali, con il patroci-



no delle Nazioni Unite, hanno pubblicato un rapporto sulla nuova strategia mondiale per la conservazione delle risorse e garantire basi ecologiche allo sviluppo economico. Premessa indispensabile è ovviamente una razionale pianificazione del territorio, e quindi anche la creazione di zone protette, parchi nazionali, parchi naturali, riserve eccetera. Da noi la questione si complica, come sempre, per un aspetto secondario, cioè la spartizione di competenze fra Stato e Regioni, che rischia di degenerare in rissa. E' per questo che si è trascinato tanto a lungo il dibattito sulla nuova legge-quadro "per i parchi e le riserve naturali", che i protezionisti giudicano quanto mai insoddisfacenti. Scarsi i fondi stanziati, diminuito il numero dei nuovi parchi nazionali, introdotto il principio del silenzio-assenso, mentre i compiti ecologici vengono affidati al Corpo Forestale, assai poco adatto a esercitarli. Quanto alle Regioni



La farfalla aurora di Sicilia (*Anthocharis damone*) limitata a Sicilia e Calabria. In basso: la salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*), raro endemismo appenninico. Nella pagina accanto: la vipera dell'Ulag, che vive solo in Sicilia e Calabria.

(che si spera rinuncino a manomettere i parchi nazionali), esse hanno davanti a sé un vasto campo per intervenire in difesa dell'ambiente, a vantaggio della ricerca scientifica, della sicurezza del suolo e per soddisfare la crescente domanda di impiego del tempo libero a contatto con la natura. Solo una dozzina sono le Regioni che per ora si sono date una legge, e di esse solo quattro hanno definito un piano specifico per i parchi. In testa è il Piemonte che ha istituito una trentina di parchi, segue la Lombardia con quattro, la Toscana con due (ma quello di Migliarino resta sulla carta).

La Sicilia ha una legge che salvaguarda le zone alle dell'Etna. Particolarmente arretrate appaiono Lazio, Campania, Calabria, Sardegna. Molti pregiudizi, molte opposizioni, abilmente alimentate dagli energumeni del cemento armato, devono ancora essere superate, e tra queste la più stolidità, che la natura non deve essere "mummificata": come se garantire la vita di fauna flora vegetazione acque, microorganismi eccetera fosse un'operazione mortuaria. « A che servono i castori da vivi? », chiese una volta una signora impellicciata a un naturalista. « A niente », fu la risposta, « come Mozart ».